

Responsabilità sociale d'impresa. Crescono le adesioni al progetto dell'Onu «Global compact» avviato dieci anni fa

# Etica e business superano la crisi

In testa la tutela dei diritti sindacali mentre va rafforzata la lotta alla corruzione

PAGINA A CURA DI  
**Marina Castellana**

La crisi economica non frena la responsabilità sociale d'impresa. Il business sociale continua la sua crescita, lenta ma costante. Nel 2009 un numero sempre più alto di società, in tutto il mondo, ha scelto di occuparsi di temi etici all'interno delle proprie aziende, provando a coniugare business e impegno sociale. Lo sostiene l'Onu nel rapporto sull'attuazione del progetto "Global Compact" (Gc) relativo all'anno 2009, pubblicato nel giugno scorso. Un progetto avviato nel 1999 dall'Onu, che ha individuato 10 principi finalizzati a promuovere, in ambito aziendale, la tutela dei diritti fondamentali dell'uomo, dei lavoratori, dell'ambiente e la lotta alla corruzione, diffondendo modelli uniformi. I principi sono stati inglobati nella piattaforma "Global Compact" ormai alla seconda decade di attività. Numerose aziende, in ogni parte del pianeta, hanno aderito al progetto. Infatti partecipano all'iniziativa Onu, che ha carattere volontario, circa 6.000 società provenienti da oltre 135 Paesi, a cui vanno aggiunti altri 2.000 enti legati alla società civile. Anche i Governi cooperano con un sostegno finanziario al progetto: tra i contribuenti volontari, Italia, Germania, Francia, Svizzera, Svezia, Danimarca, Norvegia, Spagna, Gran Bretagna, Finlandia, Cina, Brasile, Colombia e Corea del Sud.

Una scelta, quella dell'Onu, che ha portato vari risultati positivi: in taluni casi, addirittura al taglio delle spese e alla minimizzazione dei rischi, con l'individuazione di nuove opportunità collegate al concetto di sostenibilità: una prova concreta che etica e business possono andare di pari passo. Di qui l'individuazione di buone prassi,

segnalate nel rapporto 2009, frutto di un'inchiesta che ha coinvolto 1.044 imprese in 97 stati, circa il 20% di tutti i partecipanti all'iniziativa.

Si tratta - precisa lo studio - di una delle più ampie ed esaurienti analisi sull'attuazione dei principi di responsabilità sociale. Che mostra diversi aspetti positivi perché la crisi e il crollo dell'economia mondiale non hanno bloccato il cammino, anche se c'è ancora molto da fare. Prima di tutto nell'ambito della lotta alla corruzione e nella tutela dei diritti umani.

Questi i dati: il 94% delle aziende ha dichiarato che l'impegno sociale non è diminuito, anche se solo il 36% ha un ufficio dedicato alle questioni etiche. Un lieve calo rispetto all'anno precedente che segnava una quota del 39 per cento. Nella maggior parte dei casi le questioni della responsabilità sociale d'impresa sono affidate all'amministratore delegato e al consiglio di amministrazione.

Vediamo i settori: il 74% delle società ha centrato gli obiettivi in fatto di tutela dei lavoratori, il 51% nel settore ambientale. La percentuale crolla per i diritti umani (31%) e la lotta alla corruzione (32%). In questo settore solo il 43% delle imprese ha dichiarato di utilizzare una politica di "tolleranza zero".

Resta invece nell'agenda dei sogni l'impegno per assicurare che le imprese che aderiscono al programma "Global Compact" abbiano contatti soltanto con aziende che fanno della responsabilità sociale la loro bandiera. Solo il 12% delle imprese, infatti, richiede che i fornitori aderiscano al programma prima di selezionarli come partner.

Per quanto riguarda le modalità applicative nell'ambito dei diritti umani, largo spazio ai co-

dici aziendali interni, con progetti di formazione del personale. Punto centrale: migliorare la sicurezza sul lavoro, favorire l'applicazione del principio di non discriminazione, tutelare la salute dei lavoratori, il diritto alla privacy, il principio di uguali opportunità. Le imprese hanno poi rafforzato gli interventi per eliminare il lavoro minorile, favorire la partecipazione a organizzazioni sindacali (+5%) e non ricorrere al lavoro forzato (+6%). In questo campo, sono le aziende di più ampie dimensioni a intervenire. Ad esempio, in Gran Bretagna una delle più grandi imprese di sicurezza ha firmato un accordo con un sindacato per assicurare che tutti i propri dipendenti (circa 570.000), dispersi in oltre 110 Paesi, abbiano il diritto di partecipare alle riunioni sindacali. Buone prassi anche in materia di ambiente. La Levi Strauss, negli Stati Uniti, è stata la prima società a stabilire linee guida per evitare la contaminazione delle acque con i rifiuti provenienti dall'azienda.

Strada in salita, invece, nell'applicazione dei principi per la lotta alla corruzione, definita nel rapporto come il principale ostacolo alla crescita e allo sviluppo economico nel mondo. Sembra però che la crisi abbia rafforzato l'impegno in materia: il 63% delle aziende ha adottato codici aziendali e il 43% ha messo in campo una politica di tolleranza zero. La Tnt, società con sede in Olanda, ha istituito un gruppo per monitorare l'afflusso di regali offerti o ricevuti dai dipendenti, tenuti a comunicare a un comitato i doni che superino un determinato valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[www.unglobalcompact.org/](http://www.unglobalcompact.org/)  
Sito Onu di Global Compact

